

salariali e cioè nell'aprile 1931 per un 15 per cento e nel marzo 1932 per un 9 per cento, con un totale così del 24 per cento.

BARAGIOLA. Oltre ad altri vantaggi di carattere generale.

PRESIDENTE. Onorevole Baragiola, non interrompa. Ella è iscritto a parlare, e potrà esprimere la sua opinione a tempo opportuno.

BEGNOTTI. In quel tale discorso, tenuto l'altro giorno, si è detto: « S'impone comunque alla considerazione il problema dell'indebitamento industriale ».

Il Governo fascista ha saggiamente provveduto alla creazione dell'Istituto di ricostruzione industriale, ma è necessario impedire che la situazione deficitaria dilaghi. Lo Stato può intervenire con provvedimenti fiscali o con provvedimenti sindacali o attraverso al Governo per le aziende parastatali.

Ora, l'intervento del Governo nei problemi industriali non soltanto risale alla creazione di questo Istituto di ricostruzione industriale, il quale, piuttosto, è il coronamento di tutta un'opera di tutela e di assistenza nel campo industriale.

Non sarebbe però male, io penso, che allorché si richiede, per dovere o esigenza di Stato, di intervenire nella ricostruzione o nel risanamento di organismi economici, non sarebbe male, dicevo, che lo Stato andasse anche ad accertare se quelle determinate condizioni, nelle quali è chiamato ad intervenire, dipendano, prevalentemente, da una condizione economica generale, nazionale od internazionale, o se per caso non vi sia stata deficienza nell'indirizzo amministrativo....

Voci. Giusto!

BEGNOTTI. Se non vi sia stato qualche cosa che abbia permesso di assumersi tutte le responsabilità, nel momento in cui l'industria andava bene, salvo a piangere e ad implorare l'intervento dello Stato, come un dovere dello Stato, nei momenti in cui l'industria invece non va bene.

Voci. Giusto!

BEGNOTTI. Ora, non è limitando la misura delle indennità di licenziamento degli impiegati o degli operai che si può trovare una soluzione a queste situazioni e per questi organismi; ma è bene che si sappia fin da principio, io penso, che tutti gli amministratori sono sottoposti ad un controllo che non è soltanto quello del Codice civile, ma è un controllo corporativo; se è vero, come è vero, che l'industria deve rispondere sopra tutto alle esigenze e agli interessi nazionali. (*Approvazioni*).

Ora si parla ancora di tassazioni, le quali dovrebbero tenere maggior conto dei bilanci, piuttosto che seguire un indirizzo induttivo.

Io non avrei da aggiungere niente ad una interruzione, più che autorevole, che io ho sentito durante il corso di queste affermazioni. Ma per non dilungarmi troppo, sarà bene precisare il mio pensiero molto esplicitamente. Che non è, io penso, che le tassazioni siano troppo numerose o troppo eccessive; è che le tassazioni non riescono spesso a colpire dove devono colpire attraverso i bilanci!

È inutile che io ripeta qui — perchè siamo tutti convinti — che i bilanci non hanno in molti casi data la misura esatta della situazione delle aziende. (*Commenti*).

Ed allora (ed anche per l'Erario) importante è il dare la misura allo Stato di quelli che possono essere veramente i suoi cespiti. Cioè, una volta denunciata una situazione, siccome lo Stato non può fare la speculazione della tassazione, si potrà invece arrivare, io penso, ad una diminuzione delle tasse e delle imposte, quando queste però possono essere applicate su di una base reale.

Si parla anche di commisurazione di salari. Ora ritengo che voi mi potrete esimere dal portarvi qui l'enumerazione delle percentuali di riduzioni salariali avvenute da qualche anno a questa parte e della loro importanza economica, del loro valore, della loro portata. Ad ogni modo qui si fa confusione tra minimi di paga e situazione normale salariale delle aziende; cioè si vanno affermando dei concetti press'a poco di questo genere: si dice, il minimo di paga è troppo alto per cui non è consentita alle industrie nemmeno la gioia, cui aspirerebbero tanto: la gioia di poter compensare le diverse capacità ed i diversi meriti degli operai, perchè i minimi troppo alti non consentono la possibilità economica di salari superiori, intesi a compensare questi operai.

Ora la faccenda dei minimi rientra in quello che è tutto l'ordinamento corporativo dello Stato, in quelle che sono le discipline della legge. Come si fa a dire che un minimo non risponde alle esigenze della industria? Ma chi ha determinato il minimo? Non saranno certo i lavoratori e le loro organizzazioni che hanno questo potere di imporre un minimo, che non risponde alle esigenze delle industrie; perchè, se anche questo volessero fare, la legge prevede, come *extrema ratio*, il ricorso alla Magistratura del lavoro: e allora lì giustizia è fatta di un eventuale classismo operaio o di un eventuale classismo industriale. Quindi non si può discutere